



MEDIAEVAL SOPHIA

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore
Giuseppe Allegro

Vicedirettore
Armando Bisanti

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

MEDIAEVAL SOPHIA 17
(gennaio-dicembre 2015)

STUDIA

Ezio ALBRILE, <i>Saggezze in conflitto. Presenze islamiche dimenticate nell'Occidente altomedievale</i>	1
Antonio ALFANO, <i>Necropoli tardoantiche ed altomedievali nel territorio della provincia di Palermo: tipologia e proposta cronologica</i>	17
Luigi Andrea BERTO, <i>Copiare' e 'ricomporre'. Alcune ipotesi su come si scriveva nell'Italia meridionale altomedievale e sulla biblioteca di Montecassino nel IX secolo. Il caso della cronaca di Erchemperto</i>	83
Armando BISANTI, <i>Desiderio, crudeltà e conversione nell'«Agnes» di Rosvita di Gandersheim</i>	113
Gaetano CONTE, <i>Le Armi nel Castellammare di Palermo</i>	125
Marco FAILLA, <i>I dipinti perduti, raffiguranti i sovrani normanni e svevi, della cattedrale di Cefalù. Vicende storiche e interpretative e ipotesi di datazione</i>	149
Giuseppe MUSCOLINO, <i>Οὐκ ἔστ' ἔτυμος λόγος οὗτος: "Non è vero questo discorso". L'attacco storico-filologico di Porfirio alle Sacre Scritture</i>	165
Giuseppe PIPITONE, <i>I semitismi negli Hisperica Famina</i>	193
Giuseppe ROMA, <i>Intorno al mito di Alarico</i>	205

POSTILLA

- Fabio CUSIMANO, *L'Anticristo nella tradizione monastica medievale tra agiografia e militia Christi* 221

NOTITIAE

- Giornata di Studi *Biblioteche e Bibliotecari Ecclesiastici. Laboratorio Sicilia: esperienze a confronto*. Palermo, 13 marzo 2015 - Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia "San Giovanni Evangelista; Biblioteca Francescana di Palermo (FABIO CUSIMANO - MARZIA SORRENTINO) 237

- Arnaldo da Villanova e la Sicilia*. I Convegno Internazionale di Studio su Arnaldo da Villanova (giornate di studio in memoria di Alessandro Musco). 7-8-9 maggio 2015. Montalbano Elicona – Messina (GIANCARLO MESSINA - GIADA SCAMMACCA) 245

- Spazi e percorsi sacri fra Tarda Antichità e Altomedioevo. Archeologia, Storia e Nuove Tecnologie*. Convegno internazionale Firb - Futuro in Ricerca 2010. Università di Enna "Kore"- 6/7 Novembre 2015 (DOMINIQUE DI CARO - GIUSEPPE SCHIAVARELLO) 271

LECTURAE

287

- "*ARS GRAMMATICA*" E "*ARS RHETORICA*" dall'Antichità al Rinascimento, a cura di Stefano Pittaluga, Genova, Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (sezione D.Ar.Fi.Cl. Et.), 2013 (ARMANDO BISANTI)

- AUCTORES NOSTRI. Studi e testi di Letteratura Cristiana Antica*, 12 (2013), Bari, Edipuglia, 2013 (ARMANDO BISANTI)

- Luigi Andrea BERTO, *In Search of the First Venetians. Prosopography of Early Medieval Venice*, Turnhout, Brepols, 2014 (ARMANDO BISANTI)

- Joan CADDEN, *Nothing natural is shameful. Sodomy and Science in Late Medieval Europe*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2013 (MARTINA DEL POPOLO)

- Mario COLLURA, Diego MORMORIO, Mario PINTAGRO, *Viaggio in Sicilia. Storie di aria acqua fuoco terra. Journey to Sicily. Stories of air water fire earth*, Palermo, Gruppo editoriale Kalós, 2013 (SILVIA TAGLIAVIA)

Giuseppe CREMASCOLI, *Gregorio Magno esegeta e pastore d'anime*, a cura di Valentina Lunardini, Spoleto (PG), Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2012 (ARMANDO BISANTI)

José Antônio DE CAMARGO RODRIGUES DE SOUZA, Bernardo BAYONA AZNAR (ed.), *Doctrinas y relaciones de poder en el Cisma de Occidente y en la época conciliar (1378-1449)*, Zaragoza, Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2013 (MARTINA DEL POPOLO)

ERCHEMPERTO, *Piccola Storia dei Longobardi di Benevento*, introduzione, edizione critica, traduzione, note e commento a cura di Luigi Andrea Berto, Napoli, Liguori, 2013 (ARMANDO BISANTI)

GREGORIO MAGNO, *Un letterato al governo. Convegno di Studi dedicato a don Vincenzo Recchia (Catania, 1-2 dicembre 2011)*, a cura di Lisania Giordano e Marcello Marin, Bari, Edipuglia, 2012 (ARMANDO BISANTI)

Remo L. GUIDI, *Fрати e umanisti nel Quattrocento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013 (ARMANDO BISANTI)

HAGIOGRAPHY IN ANGLO-SAXON ENGLAND: *Adopting and Adapting Saints' Lives into Old English Prose (c. 950-1150)*, edited by Loredana Lazzari, Patrizia Lendinara, Claudia Di Sciacca, Barcelona-Madrid, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, 2014 (ARMANDO BISANTI)

Agnieszka KOSSOWSKA, *Il quaderno di Calligrafia Medievale. Onciale e Gotica*, Vittorio Veneto, Kellermann, 2011 (SILVIA TAGLIAVIA)

LUPUS IN FABULA. *Fedro e la favola latina tra Antichità e Medioevo. Studi offerti a Ferruccio Bertini*, a cura di Caterina Mordegli, Bologna, Pàtron, 2014 (ARMANDO BISANTI)

Michel PASTOUREAU, *Les signes et les songes. Études sue la symbolique et la sensibilité médiévales*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013 (PIETRO SIMONE CANALE)

Gianfranco RAVASI - Adriano SOFRI, *Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*, Torino, Lindau, 2012 (GIULIA VIANI)

Rita RIZZO, *Culti e miti della Sicilia antica e protostocristiana*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia editore, 2012 (SILVIA TAGLIAVIA)

Luigi RUSSO, *I Normanni del Mezzogiorno e il movimento crociato*, Bari, Mario Adda editore, 2014 (ARMANDO BISANTI)

STORIA DI BARLAAM E IOASAF. La vita bizantina del Buddha, a cura di Paolo Cesaretti e Silvia Ronchey, Torino, Einaudi, 2012 (ARMANDO BISANTI)

Peter STOTZ, *Il latino nel Medioevo. Guida allo studio di un'identità linguistica europea*, edizione italiana a cura di Luigi G.G. Ricci, traduzione di Serena Pirrotta e Luigi G.G. Ricci, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013 (ARMANDO BISANTI)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2015 327

ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 331

Spazi e percorsi sacri fra Tarda Antichità e Altomedioevo. Archeologia, Storia e Nuove Tecnologie

Convegno internazionale Firb - Futuro in Ricerca 2010.
Università di Enna "Kore"- 6/7 Novembre 2015

“Spazi e percorsi sacri fra Tarda Antichità e Altomedioevo. Archeologia, Storia e Nuove Tecnologie” è il titolo del III Convegno Internazionale tenutosi presso l’Università degli Studi di Enna “Kore” il 6 e 7 novembre 2015. Il comitato scientifico, composto da Laura Carnevale, Francesca Paola Massara, Giorgio Otranto e Giuseppe Roma, è stato coordinato dalla prof.ssa Daniela Patti.

L’evento è stato organizzato nell’ambito del progetto ministeriale FIRB-Futuro in Ricerca 2010, coordinato a livello nazionale dall’Università degli Studi di Bari Aldo Moro (Laura Carnevale), che coinvolge quattro Unità di Ricerca, ciascuna sotto la direzione di un responsabile scientifico: Laura Carnevale (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), Daniela Patti (Università degli Studi di Enna “Kore”), Chiara Cremonesi (Università degli Studi di Padova), Tessa Canella (Sapienza - Università di Roma).

Il Convegno internazionale di Enna (unità archeologica del Progetto) è il terzo dopo quello di Padova (dicembre 2012) e di Roma (dicembre 2013), prima del congresso finale che si terrà a Bari nel febbraio 2017.

Alle quattro sessioni hanno partecipato 23 specialisti, impegnati a discutere su temi archeologici, storici e agiografici, nonché sull’apporto offerto dalle nuove tecnologie alla ricerca su santuari e spazi sacri, secondo una prospettiva multidisciplinare fondamentale quando si studia il territorio. Oltre ai contributi di studiosi di livello internazionale, sono stati presentati anche i primi risultati delle ricerche condotte nell’ambito del progetto FIRB.

Venerdì 6 novembre 2015 le sessioni del Convegno si sono tenute nell’Aula Pettinato presso la Facoltà di Studi Classici, Linguistici e della Formazione.

Gli indirizzi di saluto della Autorità, che hanno aperto il Convegno, non sono stati certo convenzionali: il prof. Cataldo Salerno Presidente dell’Università degli Studi di Enna “Kore” a cui sono stati affidati anche i saluti del prof. Giovanni Puglisi Magnifico Rettore, ha sottolineato con orgoglio come in un periodo di generale crisi che coinvolge ovviamente anche le discipline umanistiche, il settore archeologico dell’Ateneo ennese continui a lavorare con ostinata passione, giungendo a risultati più che positivi, di cui è giusto rendere conto con varie iniziative. Dalle parole del prof. Giombattista Amenta, Preside della Facoltà di Studi Classici, Linguistici e della Formazione è emerso chiaramente come il fenomeno santuarioale, da leggere in stretta connessione con il fenomeno del pellegrinaggio, costituisca un momento fondamentale nella vita di una persona: il pellegrinaggio, infatti, spesso inteso come metafora della stessa vita umana, è uno strumento potente per la ricerca di sé. Apprezzamento per l’iniziativa

è venuto anche dal prof. Roberto Deidier, Presidente del Corso di Studi Letterari e Beni Culturali che ha ricordato all'uditorio come l'archeologia basata su scavi, reperti, rovine, sia da connettere all'archeologia 'della parola': ricerca e comunicazione dei risultati si completano a vicenda, costituendo il moderno senso della storia. C'è una stretta connessione, dunque, tra le attività archeologiche e la parola; Deidier ha parlato, non a caso, di uno 'scavo semantico', ricordando come, anche da un punto di vista etimologico, il primo vero spazio del sacro sia proprio la parola. Nei saluti conclusivi, affidati al dott. Salvatore Gueli, Soprintendente ai BB.CC.AA. di Enna, si è auspicata la prosecuzione di lavori come questo, al fine di poter affrontare e superare un momento generale di crisi, avvertita anche nel campo archeologico.

La prima sessione "Ricerca archeologica e spazi sacri: temi e problemi" è stata presieduta dal dott. Salvatore Gueli (Soprintendente ai BB.CC.AA di Enna). [G. S.]

"Il Santuario di *Inuus* alla foce del Fosso dell'Incastro. Dall'identità rutula a quella romana" è il titolo della relazione di Mario Torelli (Accademia Nazionale dei Lincei), che ha messo in evidenza l'evoluzione tra trasformazioni e continuità dell'area sacra del sito etrusco-italico di *Castrum Inui* sul litorale laziale, nel territorio di Ardea (RM), alla foce del fiume Incastro. Intorno al 540-530 a.C. è edificato un primo santuario (tempio A); agli inizi del V secolo a.C. un tempio più grande (tempio B); poi, nel 442 a.C. Ardea è conquistata dai romani e il santuario abbandonato. Si data al III secolo a.C. l'imponente ricostruzione documentata dalle indagini archeologiche. Torelli ha esaminato pure la funzione di due grandi altari con forme e orientamenti diversi, che permettono di identificare tale area come quello in cui sarebbe avvenuto lo sbarco di Enea, menzionato da Dionigi di Alicarnasso (Dion. Hal. I, 55, 1-2), scelto per la presenza di una ricca fonte d'acqua. Qui l'eroe avrebbe fondato un *Heroon*, che secondo lo studioso, è da identificare con il santuario di *Inuus*, il dio Sole (Macr., Sat., I, 22, 1-5), il cui corrispettivo a Roma è *Indiges*; *Pater Indiges* a Lavinio era invece impiegato per appellare Enea. Adiacente al tempio B e sopra una grande cisterna, viene costruita una terza struttura sacra: il sacello di Esculapio. L'acqua della fonte di Enea diviene quindi acqua salutare. [D. D. C.]

Giuseppe Roma (Università della Calabria) ha presentato la relazione "Evoluzione degli spazi sacri nel Bruzio paleocristiano" mettendo subito in evidenza come esista un rapporto molto stretto tra la nascita e lo sviluppo di uno spazio sacro e i modelli insediativi strutturati precedentemente: infatti le aree di culto hanno privilegiato o forme insediative di tipo urbano o sono state localizzate in corrispondenza di vie di comunicazione molto frequentate, svolgendo un compito di raccordo tra insediamenti a carattere prevalentemente rurale. Anche nel Bruzio, alla fine della tarda antichità, è presente un paesaggio con forti caratteri di ruralizzazione, parallelamente ad una crescente crisi delle strutture urbane: sopravvivono, grazie ai commerci e al porto, solo Reggio Calabria, Crotona e Vibo Valentia; l'aristocrazia si sviluppa nelle ville, come conferma la villa *palatium* Quote San Francesco a Locri Epizefiri (RC). Prima del IV secolo d.C. per questa regione non si hanno notizie sulla presenza del culto cristiano: interessante da notare è come i latifondi ecclesiastici diventino sedi vescovili a Tropea (VV) e a Nicotera (VV) tra il IV e il VI secolo d.C. Gli scavi archeologici condotti

nella Cattedrale di Cosenza hanno documentato i resti di un mosaico realizzato con tessere bianche e nere, forse di reimpiego, che costituisce il piano di calpestio di una vasca battesimale, servita da un condotto di deflusso dell'acqua, la cui costruzione risale alla fine del IV secolo d.C. Una forte analogia è riscontrabile tra il motivo qui riproposto e quello rappresentato nel mosaico della chiesa di San Giuseppe a Nazareth. Tale struttura è poi riorganizzata nel VI secolo d.C., quando si determina, generalmente, una riduzione delle vasche fino alla loro graduale e definitiva scomparsa. Il *Bruttium* tardoantico si presenta come un fluido e variegato mosaico di culture religiose; molto interessante è quindi il rapporto tra comunità cristiane e comunità ebraiche presenti, ad esempio, a Bova Marina (RC). Il tema degli spazi culturali e della loro utilizzazione nel corso del tempo deve essere analizzata in tutta la sua complessità: le nuove espressioni cristiane sono inevitabilmente veicolate dalla radicata presenza delle tradizioni pagane, cosa che si verifica soprattutto nel V secolo d.C. Particolarmente rilevante da notare è come i fedeli spesso scelgano alcuni luoghi di culto già interessati da una forma di venerazione precedente, come a San Sosti (CS) dove, nell'area della chiesa del Carmine, è documentato, senza soluzione di continuità, l'uso del sito dall'età del bronzo recente ad oggi.

Con il contributo "Alle origini di un percorso identitario: la via Francigena nel Lazio settentrionale" Cristina Corsi (Università degli Studi di Cassino e del Lazio settentrionale) ha avuto modo di riflettere sulla via Francigena, un percorso identitario che dal Medioevo ad oggi accomuna i viaggiatori che la percorrono, facendoli sentire parte di una comunità. Per varie ragioni, soprattutto negli ultimi anni, tale percorso è stato ampiamente menzionato, ripreso, utilizzato perfino per scopi pubblicitari. Il lavoro della Corsi, già da tempo avviato, vuole invece porre una attenzione scientifica, basata quindi su analisi archeologiche, ricognizioni di superficie e studio della documentazione, su tale strada nel tratto compreso tra il confine settentrionale del Lazio e Roma. Tale ricerca ha consentito anche di isolare simboli, reliquie, motivi iconografici, scenari ed episodi leggendari che accompagnano il viaggiatore nel percorso: tra questi, ad esempio, la rappresentazione del labirinto presente nella chiesa di San Pietro a Pontremoli (MS) o nel duomo di San Martino a Lucca (LU). Si tratta quindi di numerosi fattori, materiali e immateriali, che concorrono alla creazione di un percorso identitario, verso cui, di recente, gli studiosi di diversi settori scientifici stanno rivolgendo la propria attenzione. Si è quindi compreso che la costruzione dell'identità è possibile anche in un contesto fluido, variegato, in continuo movimento, come una via percorsa ogni giorno da un gran numero di persone. Proprio la ritualità, che è uno dei concetti alla base del senso di identità, ha lasciato testimonianze interessanti ed utili a studiare questo fenomeno: croci o nomi incisi per ricordare il proprio passaggio, così come testamenti redatti da chi partiva per un pellegrinaggio. Tale percorso identitario si è generato anche facendo leva su fenomeni di proliferazione, replicazione dei luoghi venerati, come avviene ad Acquapendente (VT) dove si riproduce la basilica del Santo Sepolcro. Ma la costruzione di un percorso identitario, nel caso della via Francigena, può anche passare attraverso il culto per un santo o martire, come attesta il caso di Santa Cristina di Bolsena (VT). [G. S.]

Pinella Marchese (Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Enna - Servizio Archeologico Unità Operativa 5), con l'intervento "Spazi rupestri nell'ennese. Rapporto tra comunità umane e luoghi sacri", ha passato in rassegna gli spazi sacri nel territorio ennese, tenendo conto delle problematiche ad essi connessi, delle diversità tipologiche e della loro contestualizzazione sociale nella Tarda Antichità. Un comprensorio dove è attestata una continuità insediativa che, spesso, è caratterizzata dall'architettura in negativo dalla preistoria fino all'epoca post-rinascimentale. Interessanti i contesti di Pietraperzia (EN) e del castello di Agira (EN), dove gli spazi funerari dell'età del Bronzo vengono ampliati e inglobati nei complessi dei *castra* e dei castelli. È seguita una attenta disamina degli *habitat* rupestri e degli ambienti di culto cristiani presso la Rocca di Cerere e il castello di Lombardia ad Enna, dove, a seguito delle campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza di Enna tra il 2001 e il 2007, è stata rinvenuta un'area sacra costituita da una vasta sala rettangolare ricavata nella roccia con un *bothros* prospiciente e fosse votive. Inoltre, in questa area sono state individuate edicole votive intagliate nella roccia, riferibili all'età classica ed ellenistica e un villaggio fortificato con tracce di occupazione sino al IX secolo d.C. Recentemente, proprio ad Enna, in un'area compresa tra via Cittadella e via Portosalvo è stato rinvenuto un deposito che sigillava gli strati precedenti con ceramica di età tardo medievale e post-rinascimentale insieme ad una canaletta, a fori, ad una piccola edicola e una vaschetta di raccolta intagliati nella roccia, segno di un sistema di raccolta, a servizio di un insediamento rupestre, attestato sul fronte orientale della stessa strada. Ancora, esaminando il processo di rifunzionalizzazione e adattamento dei contesti rupestri, è emblematico l'esempio della Grotta dei Santi ad Enna, in contrada Baronessa, che da antica tomba a camera è stata trasformata in luogo di romitaggio dai monaci italo greci e utilizzata dal 1050 al 1300 con funzione culturale, come attesta il ciclo pittorico affrescato sulle pareti.[D. D. C.]

Franca Caterina Papparella (Università della Calabria) con l'intervento "Ex voto suscepto: le forme del miracolo. Alcuni esempi calabresi" ha condotto una ampia riflessione sugli oggetti che costituiscono la prova tangibile e materiale dell'offerta fatta da colui che ha richiesto e ottenuto una grazia e, allo stesso tempo, il segno che l'entità divina ha ottenuto in cambio quanto le era stato promesso; talvolta, come documenta la tradizione popolare, questa pratica era influenzata dalla *mensuratio corporis*, ovvero il donare il corrispettivo del peso dell'individuo che aveva espresso il voto.

Tali manufatti a lungo sono stati ritenuti l'espressione della religiosità delle classi subalterne; per questo motivo sono stati poco considerati o del tutto ignorati dagli studiosi. Più recentemente, invece, si è compreso quanto sia importante procedere al loro studio, senza parametri precostituiti, ma con un approccio multidisciplinare, grazie al quale è possibile ricavare considerazioni socio-antropologiche, religiose, artistiche, archeologiche e storiche. Dei numerosi e interessanti esempi di *ex voto* provenienti da contesti calabresi, che la Papparella ha ben illustrato, si devono ricordare le figure intere, maschili e femminili, con il braccio destro o sinistro teso a toccare con la mano parti del proprio corpo, principalmente il seno e il cuore; tale modello, infatti, richiama alla memoria simili manufatti, fittili, prodotti in età classica per ringraziare le

divinità. Continuità di tradizione e presenza di tratti comuni tra la mentalità religiosa antica e quella contemporanea emergono anche dal confronto tra una placchetta in oro, rinvenuta nella Fabbrica della chiesa di San Pietro a Roma e databile al VI-VII secolo d.C., su cui sono raffigurati due grandi occhi posti tra una croce gemmata di tipo latino, e simili manufatti custoditi presso i moderni santuari. Particolari sono anche gli *ex voto* organici e poliviscerali in cera raffiguranti gli organi umani, attestati presso il santuario di San Rocco di Palmi (RC) e di Stelletanone (RC), della Madonna della Montagna di Polsi (RC) e quello dei Santi Cosma e Damiano di Riace (RC).

Le tante tavolette dipinte che raffigurano scene di interventi chirurgici e di infermi allettati contrassegnati dalla presenza del Santo protettore, posto in alto, quasi a osservare ciò che sta accadendo, quindi pronto a dare il proprio aiuto, provano come l'arte medica e la guarigione divina non si debbano considerare processi antitetici, ma intrinsecamente coesistenti. L'intervento della Papparella ha permesso di comprendere come l'*ex voto* sia un importante veicolo di fede, oggetto di studio scientifico multidisciplinare e, nello stesso tempo, simbolo rituale che consente pure di ripercorrere la storia delle religioni.

La seconda sessione "Culto dei santi, pellegrinaggi e santuari" è stata presieduta dal prof. Mario Torelli (Accademia Nazionale dei Lincei).

La relazione di Giorgio Otranto (Università degli Studi di Bari Aldo Moro) "Montagna e santuari" ha ripercorso la concezione del santuario cristiano in relazione al motivo che determina la sacralizzazione dello spazio. Esiste, infatti, una variegata tipologia di santuari, per la definizione dei quali bisogna analizzare i caratteri identitari in rapporto alla manifestazione del sacro, ai tempi, ai luoghi, alle modalità, alle forme assunte dalla devozione popolare, al pellegrinaggio. Il santuario, rispetto ad altri luoghi di culto, è caratterizzato da un *surplus* di sacralità che deve essere analizzato su piani diversi; è un luogo santo dove non c'è intermediazione della chiesa ufficiale nel rapporto tra umano e divino. Spesso l'ubicazione dei santuari in montagna conferisce ulteriore sacralità alle montagne: il paesaggio naturale particolare, infatti, già ha un forte potere sull'uomo, suscitando timore e mistero ed evocando il sacro. La montagna è quindi sentita come una frontiera tra cielo e terra, non a caso in tutti i sistemi religiosi precristiani sono presenti montagne sacre, perché sono spazi privilegiati per la manifestazione del divino; anche la letteratura cristiana è ricca di riferimenti, sia in termini positivi che negativi, alle montagne o alle colline, addirittura ricordate circa 700 volte tra Antico e Nuovo Testamento. Molto particolare è la prassi, diffusa in Italia sul finire del 1400, di edificare i cosiddetti "sacri monti", ma anche chiese e santuari connessi al culto della Madonna o di Santi, come il santuario di San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo (FG). La montagna, nell'immaginario collettivo, oltre al rispetto e al timore, può suscitare anche un certo panico per la sua mole imponente, come il santuario della Madonna del Sacro monte di Viggiano (PZ) a più di 1700 metri di altitudine dove, annualmente, nei mesi estivi, ripercorrendo i sentieri della transumanza, la statua lignea della Madonna nera è trasportata da una chiesa, posta in pianura e nota come Santa Maria del Deposito, sino a tale santuario. Questa 'salita del santo', dalla pianura alla cima della montagna, ricalca certamente un culto pagano, che già conferiva al luo-

go una certa sacralità, sostituita poi da una nuova, di matrice cristiana, a dimostrazione del fatto che la sacralità è una categoria dello spirito comune a tutte le confessioni e ai sistemi religiosi. [G. S.]

Successivamente, Anna Benvenuti (Università degli Studi di Firenze) ha trattato il tema leggendario della lotta col drago, che ricorre nella letteratura tardoantica e medievale, quale *topos* incardinato nelle vicende agiografiche e, poi, nelle gesta dei cavalieri. In epoca gregoriana la scelta narrativa della rappresentazione esemplare della *dragontomachia* nasconde però la responsabilità pratica esercitata dall'episcopato nell'amministrazione della *publica salus*, nella protezione del territorio dalla pericolosità alluvionale dei fiumi; ne deriva quindi una immagine di chiesa egemone e molto competente nell'ambito dell'organizzazione dello spazio abitativo e della vita associativa urbana e rurale. L'elaborazione della ritualità lustrale da parte dei santi sauroctoni è necessaria alla definizione di una prassi liturgica con funzione apotropaica, volta alla protezione dello spazio antropico rispetto all'alterità della natura.

L'intervento successivo, affidato a Immacolata Aulisa (Università degli Studi di Bari Aldo Moro) "Santuari non mariani di Puglia: ierofanie e tradizioni agiografiche" si è configurato come la prosecuzione, per certi versi, del convegno dell'Associazione Internazionale Ricerche sui Santuari (AIRS), svoltosi ad aprile 2015 a Monte Sant'Angelo (FG) e incentrato sul rapporto tra ierofanie e luoghi di culto. Il termine ierofania, inteso nel suo significato, indica le diverse manifestazioni sensibili del sacro (visioni, apparizioni, sogni...) che sono spesso ricollegabili all'origine dei santuari. Nella relazione si è sottolineata l'esclusività di tale fenomeno che consiste nell'incontro con Dio, riservato però solo ad alcuni privilegiati. È un elemento, questo, molto diffuso nella storia del cristianesimo dalle apparizioni vetero e neo-testamentarie sino alle diverse rielaborazioni delle leggende di fondazione, della tradizione orale e dei testi agiografici. Attraverso il culto dei santi, le ierofanie si sono immesse in maniera significativa nel cristianesimo e con esse anche l'idea che i luoghi in cui si sono verificate siano da considerarsi sacri; la ierofania dunque costituisce la motivazione fondante della costruzione di un santuario. Esemplicativi sono i santuari pugliesi dedicati al Cristo, la cui memoria lascia traccia in oggetti di culto quali icone, statue e manufatti vari spesso con virtù taumaturgiche, come, ad esempio, il santuario del Santissimo Crocifisso della Pietà a Galatone (LE) o il santuario del Santissimo Crocifisso di Varano (FG). La ierofania talvolta è necessaria per rinsaldare il legame tra il luogo di culto e le reliquie; porta all'ampliamento di un luogo di culto preesistente conferendogli un '*surplus* di sacralità'. Particolarmente interessante è il passaggio da cappella, abitazione privata, piccola edicola a complesso santuarioale: infatti proprio l'apparizione, il contatto con il divino, può essere alla base dello spostamento del centro di devozione o al cambiamento dell'intitolazione. Può anche accadere che una comunità inventi una ierofania per giustificare, in assenza di reliquie, l'edificazione di un santuario: i santi appaiono in sogno per indicare il luogo dove vogliono che il proprio corpo venga sepolto o chiedono la costruzione di un luogo di culto, che diverrà poi meta di pellegrinaggio.

"Tempio e sinagoga. La relazione spazio-tempo nella religione ebraica" è il titolo del contributo di Luciana Pepi (Università degli Studi di Palermo) che, attraverso

la lettura di numerosi versetti biblici, ha illustrato la complessa posizione dell'ebraismo sulla concezione di spazio sacro. Nel testo biblico, infatti, vi è ambivalenza: da un lato l'attestazione di numerosi luoghi sacri cui è legata la presenza divina, dall'altro il presupposto che Dio è infinito, incorporeo e dunque non può occupare uno spazio. Nella rivelazione del rovelto ardente Dio dice a Mosè: «Togliti le scarpe, perché il luogo dove stai è terra del sacro!» (Esodo 3, 5); il termine che indica luogo santo è *kadosh*, che significa anche consacrato e distinto, quasi ad indicare una differenza tra sacro e profano. Altro episodio che segnala la presenza di Dio in un luogo è riportato nel passo relativo al sogno di Giacobbe, che al suo risveglio afferma: «Certo, in questo luogo c'è Dio e io non lo sapevo» (Genesi 28, 16). Tale manifestazione viene espressa dal termine *shekhinah* che vuol dire dimorare. E, ancora, nel libro dell'Esodo (25, 8) indicativa è l'espressione «Che mi costruiscano un luogo sacro e io risiederò in mezzo a loro». Nel mondo ebraico la presenza di Dio è legata al tempio di Gerusalemme il cui nome è *mikdash*; nonostante la distruzione del secondo tempio, nel 70 d.C., il luogo rimane comunque santo, perché Dio non è andato via. Dopo la distruzione del tempio cessa però il pellegrinaggio; fulcro della vita ebraica diviene la sinagoga, il rabbino sostituisce il sacerdote e al sacrificio è preferita la preghiera. In questa nuova fase, significativo è il ruolo occupato dalla sinagoga: non solo luogo sacro per la presenza dei rotoli della *Torah*, ma anche luogo di riunione, studio e foresteria, la cui sacralità non è legata allo spazio, ma alla parola. Un epiteto ebraico impiegato per indicare Dio è *Makom* che significa luogo.

Connessa alla tradizione ebraica nella concezione del pellegrinaggio è quella islamica, che conserva un forte legame con la tradizione abramitica nelle vicende legate alle figure dei profeti Adamo, Abramo e Ismaele. Il Corano racconta che Adamo ed Eva dopo l'invio della pietra bianca dal cielo, divenuta nera a causa dei peccati degli uomini, istituirono il rito del pellegrinaggio; successivamente Abramo insieme al figlio Ismaele eresse il nuovo santuario della *Ka'bah*. Patrizia Spallino (Università degli Studi di Palermo) con il suo intervento intitolato "Wilāya e spazio sacro nel contesto islamico" ha precisato come la parola araba *Harām* abbia un significato ambivalente, poiché indica sia il sacro che il divieto, il proibito applicato ad atti peccaminosi come al cibo e alle bevande. Il luogo sacro per eccellenza per l'Islam è La Mecca, che il Corano definisce 'Madre della città', ma anche la roccia di Gerusalemme, la tomba di Abramo e anche le moschee. Ritornando al complesso rito del pellegrinaggio musulmano, quale tappa importante, nonché obbligatoria nella vita del credente, la studiosa ha ricordato il racconto popolare della schiava Agar e del figlioletto Ismaele, abbandonati da Abramo nel deserto, nei pressi de La Mecca; la donna, in preda al panico, corse per sette volte tra le colline Safa e Marwa fino a quando l'Arcangelo Gabriele fece sgorgare una sorgente d'acqua, che esiste tuttora, ed è chiamata Zamzam. L'episodio sottolinea fortemente il ruolo importante assegnato alla montagna e all'acqua, elementi presenti nelle teofanie.

L'intervento "Il santuario di San Michele del Monte Faito e il culto micaelico in Campania: *status quaestionis*, temi e problemi" ha offerto ad Ada Campione (Università degli Studi di Bari Aldo Moro) la possibilità di condurre una riflessione sul culto

di San Michele che, sin dall'Alto Medioevo, ha lasciato testimonianze consistenti nel territorio della Campania sia perché area attenta ai culti provenienti dall'Oriente, sia per la vicinanza con il santuario micaelico del Gargano. La prima attestazione del culto micaelico in Campania è rappresentata da alcune epistole di Gregorio Magno in cui sono menzionati tre monasteri e un oratorio monastico dedicati a San Michele Arcangelo. Tra i più noti insediamenti micaelici è però Olevano sul Tusciano (SA), visitato dal monaco Bernardo nell'870 d.C. circa; qui sono presenti la montagna, la vegetazione fitta, l'acqua, una cripta, ovvero gli stessi elementi tipologici che caratterizzano l'insediamento culturale garganico. Pure il *dies festus* a Olevano sul Tusciano (SA) come a Monte Sant'Angelo (FG) è fissato all'8 maggio. Accanto ai numerosi insediamenti micaelici favoriti dai Longobardi, come testimoniano le fonti, esistono altri simili luoghi di culto voluti dai Bizantini nella regione Campania: ben documentati i casi nell'area di Napoli e nella penisola sorrentino-amalfitana. [D. D. C.]

Sabato 7 novembre 2015 le sessioni del Convegno si sono tenute nell'Aula Colajanni presso il Plesso del Rettorato dell'Università degli Studi di Enna "Kore".

Mons. Rosario Gisana, Vescovo della Diocesi di Piazza Armerina, aprendo i lavori di questa giornata, ha sottolineato la rilevanza di progetti che realizzati grazie ad una sinergia di forze, come in questo caso, sono volti ad ampliare notevolmente le conoscenze su un determinato tema. Non può che suscitare forte interesse, quindi, tale progetto che ha la finalità di indagare a fondo gli spazi sacri ed i percorsi che collegano tra loro questi luoghi.

La terza sessione "I progetti FIRB: casi di studio fra storia e archeologia" è stata presieduta dalla prof.ssa Marcella Chelotti (Università degli Studi di Bari Aldo Moro). [G. S.]

Daniela Patti (Università degli Studi di Enna "Kore") ha presentato la relazione "Dai segni ai contesti: una lettura archeologica degli spazi sacri": il titolo rivela l'applicazione di un metodo globale applicato allo studio dei contesti sacri. Il gruppo coordinato dall'archeologa siciliana, infatti, ha utilizzato sempre nelle sue indagini le differenti e numerose fonti a disposizione (quali quelle archeologiche, archivistiche, iconografiche), cercando quindi, dopo le fasi di raccolta, lettura e interpretazione, di ricavare il maggior numero di informazioni sugli spazi sacri oggetto di studio. Nello specifico, nonostante le note difficoltà incontrate nello studio di questi particolari contesti legati all'habitat rupestre (determinazione della cronologia, funzione d'uso, forte degrado degli ambienti), nell'ambito del progetto FIRB sono stati indagati, con attenzione, alcuni spazi sacri in ambienti rupestri, tra cui la necropoli di età tardoantica di Nicosia (EN), la chiesa di Sant'Elena di Leonforte (EN), la basilica di San Salvatore a Rometta (ME), il santuario di San Michele sul Monte Tancia (RI), ma anche il cosiddetto eremo di San Nicola a San Marco in Lamis (FG). La fase di documentazione delle strutture superstiti si è avvalsa delle moderne tecniche di rilievo, come il laser scanner 3D, strumento ormai molto utile, sia per la realizzazione di una documentazione grafica quanto più possibile obiettiva e corretta, sia per poter disporre di una articolata banca dati da cui ricavare, se necessario, differenti informazioni. Disporre quindi di una documentazione osservabile ed implementabile, offre senza dubbio un contributo notevole all'analisi dei paesaggi, non solo per la ricostruzione del sistema

insediativo, ma anche nella fase di valutazione del rischio ambientale e nella programmazione consapevole dell'utilizzo delle risorse del territorio.

Con la relazione "Osservazioni sulle forme di competizione e trasformazione religiosa attorno ai luoghi sacri in età tardoantica" Tessa Canella (Sapienza - Università di Roma) ha proposto l'analisi delle fonti letterarie relative alla politica religiosa adottata da Costantino, che innesca profondi processi di trasformazione nell'assetto del paesaggio religioso di età tardoantica. Per tale disamina molto significative sono le epistole conservate nella *Vita Costantini* di Eusebio di Cesarea, dalla lettura delle quali emerge il forte interesse dell'imperatore per gli edifici di culto dell'Ecumene, a tal punto da spingerlo a promuovere una intensa attività edilizia, restauro, ampliamento o costruzione di edifici al fine di incrementare capillarmente la presenza della chiesa sul territorio, conferendo il massimo risalto ai simboli della cristianità e dedicando a questo proposito un ingente impegno economico da parte delle casse imperiali. L'intervento strategico di Costantino, inoltre, mira non solo a confiscare 'gli edifici degli eretici', ma anche gli spazi domestici; i primi destinati alla chiesa, i secondi direttamente allo stato. Nell'epistola inviata ai governatori delle province e al vescovo Macario in merito alla costruzione del "santuario più splendido e sontuoso che si possa ammirare sulla faccia della terra", ovvero il Santo Sepolcro a Gerusalemme, dove i pagani avevano edificato "un recesso tenebroso a una divinità lasciva, Afrodite", l'enfasi eusebiana presenta Costantino come colui che, ispirato da Dio, ha liberato il luogo dal culto idolatrico pagano, conferendogli un *surplus* di santità: nel testo si legge "fin da principio è divenuto santo per elezione divina ed è stato reso ancora più santo da quando ha portato alla luce la testimonianza della Passione del Salvatore". La Canella specifica bene come quel luogo fosse già santo, in quanto area dove si era svolta la Passione, ma ancor di più per il rinvenimento della reliquia della Croce. [D. D. C.]

"Gli spazi sacri nel paesaggio urbano e rurale di Egnazia in età tardoantica": è stato questo il titolo scelto da Raffaella Cassano (Università degli Studi di Bari Aldo Moro) per presentare i risultati delle indagini archeologiche che, sotto la sua direzione scientifica, gli archeologi dell'Ateneo barese conducono dal 2001 ad Egnazia (BR); in particolar modo, negli ultimi anni anche Egnazia e il suo territorio sono stati interessati da studi condotti nell'ambito di un progetto FIRB. In questo importante centro della Puglia meridionale si assiste, nella seconda metà del IV secolo d.C., ad un nuovo modello di pianificazione del paesaggio urbano fortemente influenzato dalla presenza del vescovo. Un ampio e complesso disegno unitario è riscontrabile nella continuità assegnata ad alcuni spazi e nel profondo mutamento funzionale imposto ad altri: la costruzione dei numerosi edifici di culto, tra cui una basilica con annesso battistero, avviene a discapito di ambienti e spazi che perdono la propria funzione originaria. La vitalità dello scalo portuale, ma anche l'inserimento di Egnazia in una importante rete di comunicazioni che collegava Roma all'Oriente cristiano, sono documentati dai materiali rinvenuti, molti dei quali contraddistinti da simboli cristiani, come la scodella con l'immagine del Cristo benedicente. Di particolare interesse è un piccolo anello in oro, lavorato a filigrana e a granulazione, con il castone a forma di tempio a pianta quadrata, con due aperture per lato e copertura a piramide sormontata da un granato

rosso; il disegno dell'edificio rimanda con ogni probabilità all'architettura del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Anche il paesaggio rurale è segnato dalla diffusione del culto cristiano, come testimoniano le vicine aree di Seppannibale e Lama d'Antico, oggi nel territorio fasanese (BR).

L'intervento di Laura Carnevale (Università degli Studi di Bari Aldo Moro) su "Il santuario di San Matteo sul Gargano: pastori, pellegrini, devozione" ha ripercorso la storia più che millenaria del santuario ubicato a 750 metri sul livello del mare nel comune di San Marco in Lamis (FG): un luogo molto significativo, interessato da numerosi studi e indagini nel corso del Progetto FIRB. Per questo santuario, denominato 'San Giovanni de Lama' dai più antichi documenti a noi giunti, è stata ipotizzata una fondazione longobarda, in quanto edificato come tappa intermedia nel percorso verso Monte Sant'Angelo. La Carnevale, presentando i diversi argomenti che hanno consentito agli studiosi di avanzare tale ipotesi, sottolinea però come non siano presenti dati storici che possano provare l'esistenza di una fase longobarda per questa area. Evidenzia, poi, come sia stato fondamentale, per la storia dell'abbazia, l'arrivo dei Frati minori osservanti nel XVI secolo, che hanno saputo ben rapportarsi con lo spazio circostante e con gli abitanti del luogo. Al periodo iniziale di controllo da parte dei Francescani si può riferire anche la traslazione della reliquia di San Matteo e la diffusione di un nuovo nome del santuario: sebbene infatti nei documenti ufficiali continui ad essere definito 'abbazia di San Giovanni', è universalmente conosciuto, dai fedeli, come santuario di San Matteo.

Sul tema Chiara Cremonesi (Università degli Studi di Padova) ha presentato una relazione dal tema "Fra la terra e il cielo: la cura, il tempo e le storie nelle tavolette votive del santuario di San Matteo in San Marco in Lamis", partendo dalla figura di Salvatore Tomaiuolo, uno dei più importanti pittori di tavolette votive nell'area garganica. Questo artista, come altri pittori, ha espresso in vario modo quei momenti drammatici, sottraendoli ad una esperienza individuale e rendendoli dunque esperienza comunitaria, di cui si sente partecipe anche chi li vede solo rappresentati, senza averli realmente vissuti. Le tavolette votive quindi raccontano il tentativo di rimanere umani di fronte al disumano, rendendo al tempo stesso narrabili alcune circostanze come le malattie, i naufragi, la perdita del lavoro, gli incidenti in cui sono coinvolti anche gli animali, che, più di altre, contribuiscono ad unire gli individui. In particolare, nella regione pugliese, degna di nota è la Pinacoteca del santuario di San Matteo a San Marco in Lamis (FG), in cui sono state raccolte 502 tavolette votive: realizzate in vari materiali e prodotte tra il 1851 e i nostri giorni, rappresentano un interessante spaccato per la conoscenza del contesto economico agricolo-pastorale della Puglia settentrionale. Suscita particolare interesse la riflessione della Cremonesi sul processo redazionale di cui il quadro costituisce l'esito: le raffigurazioni nascono spesso, specialmente fino agli anni '70 del secolo scorso, dalla confidenza tra i vicini che raccontano l'episodio, ampliandone la descrizione, aggiungendo particolari, trasformandolo, facendo capire quindi all'interessato che si deve ritenere miracolato per il positivo esito. Le tavolette votive non sono semplici testimoni della avvenuta cura, ma sono esse stesse parte della cura, perché contribuiscono a quel processo di integrazione dell'esperienza individua-

le e fanno pensare già ad una fase successiva, quando il problema è ormai superato.

La quarta sessione “Nuove Tecnologie applicate all’Archeologia: casi di studio” è stata presieduta dalla prof.ssa Anna Benvenuti (Università degli Studi di Firenze).

Emanuele Brienza (Università degli Studi di Enna “Kore”) ha aperto il suo intervento, “La sinagoga di Ostia Antica restituita. Ricostruzione di un monumento controverso: ICT e approccio metodologico alla documentazione tradizionale”, con una interessante e sempre opportuna riflessione sul rapporto tra conoscenza e necessità di diffondere adeguatamente i risultati ottenuti: tale compito, non certo facile, spetta a coloro che indagano l’antico e hanno il compito di trasmettere le conoscenze da un lato ricorrendo ad una terminologia scientifica corretta, dall’altro, in termini accessibili, ricorrendo all’aiuto della ICT (Information and Communication Technology), senza però svilire la realtà di quanto interpretato. Un interessante esempio presentato da Brienza, a dimostrazione dell’efficacia di questo connubio tra scienze archeologiche e nuove tecnologie, è costituito dalla sinagoga di Ostia antica, che è stata oggetto di una ricostruzione 3D; particolarmente apprezzato e molto valorizzato, soprattutto in occasione dell’Expo di Milano, è stata la ricostruzione dell’ambiente con il forno che, verosimilmente, era utilizzato in antico per la cottura del pane azzimo.

Fortemente connesso a questo è il contributo di Raffaele Carlini (Katatexilux) che ha anche collaborato, in più occasioni, con gli archeologi per l’esecuzione di progetti che conciliano la ricerca archeologia con l’applicazione delle moderne tecnologie. La relazione “L’Ordine e la Luce, un esperimento divulgativo per raccontare l’evoluzione degli interni degli edifici sacri. Dagli dèi degli antichi all’unico Dio” ha presentato alcuni monumenti in maniera nuova, differente, quasi come proiettati in uno spettacolo multimediale per offrire al visitatore la sensazione di muoversi all’interno di essi. Attraverso un innovativo sistema di motion sensing input device si può ormai navigare dentro alcune architetture, riprodotte in scala reale, scelte in base alla loro maggiore rappresentatività: il Partenone ad Atene, il Tempio di Apollo Epicuro a *Bassae*, il Tempio di Apollo Sosiano a Roma, ma anche la *Domus Aurea* e le Terme di Traiano. Infine sono pure applicate queste moderne tecnologie a monumenti cronologicamente più vicini a noi come Palazzo Te e la Basilica Concattedrale di Sant’Andrea a Mantova.

Risultati interessanti sono stati presentati nel corso della relazione “Progetto ASCRes. L’atlante storico dei culti religiosi del reatino e della Sabina”, tenuta da Umberto Longo e da Saverio Malatesta (Sapienza - Università di Roma). Proprio durante queste giornate di studio è stato presentato il progetto: una piattaforma digitale per la scoperta del patrimonio storico e culturale dell’area di Rieti e della Sabina, forse ancora poco conosciuto. Le informazioni storico-religiose, culturali e spaziali sono state opportunamente raccolte in un database online; se grazie ad un GIS 3D è possibile muoversi nel territorio, alcuni modelli tridimensionali, invece, facilitano la conoscenza diretta di reperti, come i reliquiari, che, altrimenti, sarebbero inaccessibili. [G. S.]

Il contributo di Francesca Paola Massara (Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia) “Sull’identità paleocristiana del territorio della Diocesi di Mazara del Vallo (TP)” è stato incentrato sullo studio dei caratteri paleocristiani del territorio della diocesi normanna di Mazara del Vallo (TP), indagati con estrema attenzione, nonostante la

carezza di studi storico-letterari e il minor numero di indagini sistematiche condotte nella Sicilia occidentale rispetto a quella orientale. L'antica diocesi di Lilibeo, corrispondente all'odierna Marsala (TP), è fondata agli inizi del V secolo d.C.: importante è, in questo centro, la chiesa di San Giovanni Battista al Boeo che si imposta sulla cosiddetta grotta della Sibilla, costituita da un vano centrale di forma circolare, parzialmente scavato nella roccia, al cui centro è una vasca quadrata. Tale spazio è connesso a due ambienti laterali semicircolari, affrescati, probabilmente usati in funzione battesimale a testimoniare anche una continuità dei riti legati all'uso dell'acqua. I recenti scavi condotti nell'area del *decumanus maximus* hanno portato alla luce testimonianze funerarie monumentali datate tra il V e il VII secolo d.C.: si distinguono due sepolture con iscrizioni in greco e croci incise. Un'altra area sacra è costituita dal complesso dei Niccolini, adiacente alla chiesa di Madonna dell'Itria, con continuità d'uso funerario dall'epoca punica fino al IV secolo d.C. La disamina degli edifici paleocristiani prosegue includendo la nota basilica di San Miceli a Salemi (TP) con le sue tre fasi edilizie e il battistero di Selinunte (TP), probabilmente connesso ad una piccola basilica. La Massara ha presentato anche il recente rinvenimento di un edificio di grandi dimensioni nel centro storico di Mazara del Vallo (TP), gli ingrottati distribuiti lungo il fiume Màzaro e il 'tesoretto di Mazara del Vallo' ricco di oreficerie.

Il compito di ripercorrere i temi affrontati durante il convegno è stato assegnato alla prof.ssa Raffaella Cassano (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), che ha da subito giudicato positiva tale evento, ben riuscito soprattutto grazie agli interventi che sono realmente entrati nel cuore del problema e alle discussioni molto ricche e stimolanti, utili senza dubbio per un prosieguo costruttivo delle ricerche. Diversi elementi sono isolabili dalle numerose e tutte interessanti relazioni proposte, utili ad affrontare il tema dello spazio sacro tra Antichità e Medioevo sotto vari punti di vista (archeologia, storia, nuove tecnologie): lo spazio sacro nella sua evoluzione, trasformazione, continuità, visto in rapporto al contesto e alle qualità dello spazio urbano e territoriale; tutto ciò che si relaziona con lo spazio sacro, cioè il santuario, il culto, il miracolo nelle varie accezioni. Particolarmente rilevanti, ha fatto notare la Cassano, sono i vari contributi dei relatori che, letti insieme, consentono di 'disegnare una mappa' dove lo spazio sacro rivela una sostanziale continuità, seppure con differenze spaziali e quindi temporali.

È stato quindi delineato un bilancio molto positivo del Convegno, seguito dall'auspicio che i rapporti tra gli studiosi possano intensificarsi, che si possano far interagire campi di indagine diversi tra loro, che si ricorra sempre più all'uso delle nuove tecnologie, essenziali ormai per la divulgazione dei risultati ottenuti. [D. D. C.]

DOMINIQUE DI CARO - GIUSEPPE SCHIAVARIELLO



Fig. 1: Il Presidente dell'Università di Enna "Kore" prof. Cataldo Salerno



Fig 2: Un momento del Convegno



Fig. 3: Il Soprintendente ai BB.CC.AA. di Enna Arch. Salvatore Gueli



Fig. 4: Il Vescovo di Piazza Armerina Monsignor Rosario Gisana



Fig. 5: Un momento del convegno: gli studenti dell'Università di Enna "Kore"



Fig. 6: Relatori e studenti dell'Università di Enna "Kore"

